

Anno: XXV

N.: 2

Data: maggio-dicembre 2010

Pagina: 15

EDUCARE I «NATIVI DIGITALI»



I giovani delle nuove generazioni, adolescenti e non, stanno vivendo e sono ormai immersi in un cambiamento epocale che è quello dell'era delle comunicazioni, di internet, dei cellulari. Mentre la generazione precedente era cresciuta con la televisione, questa dei «Nativi Digitali», sta crescendo con il computer, con il cellulare e con la rete (se sono vere le statistiche che vedono il declino della Tv a favore del web). Abili e abituali frequentatori di *Youtube* e *Facebook*, cominciano fin da piccoli a scrivere nei blog, ad elaborare immagini, scaricare musica e riempire i sempre più numerosi mondi virtuali. Ci sono ormai centinaia di siti dove è possibile condividere di tutto, dai video, alle immagini, alle mappe, alle mappe concettuali e così via. Tutto si pubblica, tutto si mette a disposizione gratuitamente degli altri e tutto è prodotto, non da professionisti, ma da semplici utenti. Forse potremo non essere d'accordo ma i nuovi linguaggi parlati dai ragazzi non sono più solo quelli verbali, sono diventati piuttosto quelli iconici, musicali, quelli video e così via. Basta un telefonino e si crea un filmato da inserire su una delle tante piattaforme di condivisione di

questo tipo di media. Come accogliere dunque questo mondo senza appiattirsi su esso, ma senza neanche demonizzarlo come inutile e dannoso? Non è forse il momento di una riflessione approfondita su una «Scuola 2.0» (che già in Italia si è avviata) e su una «Religione 2.0», che non rinunci né ai contenuti né alla testimonianza e che anzi sfrutti la tecnologia a suo favore?

Anche l'Ufficio Nazionale Irc in ottobre si è interrogato su queste tematiche, al Corso nazionale per formatori dei formatori dal titolo: «@-lunno? L'Irc e i nuovi processi di apprendimento», e si spera che questa riflessione vada avanti in futuro. Per quanto mi riguarda non posso che esserne contento. Quasi quattro anni fa infatti, intuendo le potenzialità del web 2.0, ho creato il blog *Religione 2.0* (www.religione20.net), che nel 2008 ha vinto il primo premio come miglior sito web cattolico, nella categoria siti personali. Il blog è diventato un punto di riferimento per tanti, credenti e non credenti, appartenenti ad altre religioni, e l'anno dopo ne è nato anche un piccolo *Social Network*, dedicato agli insegnanti di religione cattolica (<http://ircduepuntozero.ning.com>). Ultimo in ordine di tempo è il mio libro *Nuovi media e web 2.0 - Come utilizzarli a scuola e nei gruppi*, uscito a metà settembre 2010. Il libro è una sorta di guida, facile e immediata, per entrare nel mondo del *web 2.0* e dei nuovi media in generale. È ricco di esempi, di spunti, di attività che si possono svolgere a scuola, nei gruppi parrocchiali, a catechismo, grazie ad un utilizzo sereno e fluido delle nuove tecnologie. Ma che cosa possono aggiungere le nuove applicazioni del *web 2.0*, i nuovi media (*ipod*, cellulari, *ipad*) al classico insegnamento della religione e alla classica educazione religiosa in parrocchia? Innanzitutto uno strumento accattivante, immediato e familiare alla maggior parte dei

giovani (*Google Maps*, *Facebook*, *Youtube*, *Flickr* ecc...), usare gli stessi strumenti che loro usano ma dandogli un altro scopo, quello dell'apprendimento o della relazione significativa, come ha affermato Papa Benedetto XVI nel messaggio per la 43° Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Ormai, anche grazie al convegno «Testimoni Digitali» di aprile 2010, le nuove tecnologie sono entrate in molte parrocchie, in molti oratori. Si usa *Facebook* per creare gruppi parrocchiali, per tenersi in contatto, per scambiarsi materiali, per conoscere altri cattolici sparsi in Italia e nel mondo. Tutto questo ha portato ad un arricchimento più che ad un'alienazione del cattolico in rete. È vero però che il rischio, sia a scuola che in parrocchia, è quello di cadere in un facile tecnicismo, o solo in una ricerca di consensi verso gli alunni sui quali non abbiamo più autorevolezza o verso giovani che spesso si allontanano dalla fede. In questo caso avremmo confuso il fine con il mezzo. Il ruolo dell'insegnante o dell'educatore non è quello di usare i nuovi media per accattivarsi le simpatie dei giovani, ma quello di usarle per trasmettere contenuti con la stessa lingua che i ragazzi parlano e, nel caso della parrocchia, per mostrare come la tecnologia possa convivere in modo sobrio e utile, anche con una scelta di fede adulta. L'essere in rete ci espone, ci chiama ad essere testimoni credibili davanti alle giovani generazioni. Proprio per questo il libro vuole essere una occasione per ripensare il proprio modo di insegnare e di educare, alla luce del mondo che è cambiato velocemente sotto ai nostri occhi, con l'augurio che possa far tornare la motivazione, la spinta, la voglia di rimettersi in discussione e di continuare il prezioso lavoro al servizio della scuola, della chiesa e in generale della comunità educante.

LUCA PAOLINI, *Nuovi Media e Web 2.0 - A scuola e nei gruppi*, Bologna, (EDB) 2010. € 16,90